

## L'interiorità, limite della conoscenza scientifica

1)

### *Introduzione*

In un'epoca in cui la scienza non sembra avere limiti di alcun genere il titolo di questa relazione potrà apparire ingenuamente provocatorio. Si dice anche che i limiti sono fatti per essere superati, come i record nello sport, ma a mio avviso il mondo interiore è un limite speciale, insuperabile per quella conoscenza che adotta criteri di scientificità. Anche se in questa sede considereremo principalmente l'interiorità del vivente, e più in particolare quella dell'essere umano, l'interiorità riguarda il *creato* nella sua interezza, poiché tutto il creato vive, a differenza del mondo materiale, che è inanimato. Il mondo materiale è costituito dagli oggetti creati dall'uomo e dalla natura fisica ridotta a cosa, a oggetto, *despiritualizzata*; nella concezione materialistica della realtà si perde il significato dell'esistenza, non c'è più una visione totale della vita.

La ricerca di una conoscenza scientifica dell'interiorità urta contro un'impossibilità ontologica: l'interiorità è un mondo soggettivo, proprio per questo non può diventare "oggetto" d'indagine. È soggettivo non solo per il fatto che vi risiede un'*individualità* cosciente libera, unica e irripetibile (spirito), ma anche perché la sua base fisica è una *totalità* -l'Inconscio- che non è riducibile al biologico; l'Inconscio è il mondo dei simboli naturali, simboli viventi e comunicanti. Il linguaggio simbolico non è comprensibile con mezzi scientifici, ma non perché il simbolo naturale sia un segno che ha un significato equivoco, un segno ambiguo: il simbolo naturale parla chiaro, ma lo comprende solo chi lo ascolta vivendolo a livello interiore, proprio come si vive la realtà. Il linguaggio simbolico non è una forma inferiore di comunicazione, prelogica, ma un linguaggio perfetto e compiuto in se stesso, il linguaggio della natura vivente. Il mondo interiore è una totalità che ha un fine e un senso *a priori*, come un *seme* in sviluppo. Per questo e per molti altri motivi ancora, che esporremo più avanti affrontando il tema con argomentazioni più dettagliate, l'interiorità non può diventare oggetto di indagine scientifica.

Il sapere scientifico pone dei problemi particolari quando si occupa dell'uomo, e l'indagine epistemologica moderna lo conferma; infatti, è piuttosto diffusa la convinzione che non sia possibile tracciare un confine netto tra il discorso scientifico e quello pseudoscientifico (ad esempio, tra scienza e metafisica). C'è chi propende per una differenza metodologica fra le scienze della natura e quelle dell'uomo (ermeneutica moderna), e chi crede nella possibilità di un'unificazione delle scienze sostenendo l'unità del metodo scientifico (empirismo logico). Per quanto riguarda la portata conoscitiva delle teorie scientifiche sorge poi il problema del rapporto tra i modelli scientifici della realtà e il reale medesimo, cioè se sia conoscibile o meno la sostanza ultima delle cose, oppure essa trascenda ogni conoscenza. Comunemente si crede che la realtà esterna, fenomenica, sia una e oggettiva, mentre possono variare le opinioni su di essa, che derivano dal modo di sentire, pensare e giudicare propri dei singoli individui. Per la realtà interiore dell'uomo si adotta lo stesso atteggiamento, ci si interessa ai cosiddetti meccanismi psichici, circoscrivendo al soggetto in quanto tale l'area della non conoscenza (per definizione, il soggetto non può essere oggettivato). Resterebbero perciò appannaggio della scienza il corpo biologico e la mente quale organo e strumento della conoscenza. Gli stati e i processi

mentali non rilevabili all'esterno implicano che il fare scienza presuppone anche il fare ipotesi su ciò che non è direttamente osservabile; però le ipotesi vengono poi vagliate con oggettività e sottoposte a tutti i sacrosanti criteri di scientificità. Oggi la psiche non è considerata la parte spirituale dell'uomo ma la parte mentale, una differenziazione del biologico, da esso derivante; la coscienza stessa non è considerata esistente per conto suo fin dall'inizio, ma viene fatta derivare dall'Inconscio.

### *Il problema della conoscenza*

La conoscenza non riguarda soltanto l'apprendimento di qualcosa, ma anche la sua trasmissione, comunicazione, implica una relazione biunivoca. Il termine "conoscenza" vuol dire molte cose, e si può riferire all'apprendimento sensoriale di un oggetto, a quello intuitivo, concettuale, emotivo, sentimentale ecc. L'apprendimento concettuale è legato al problema dei rapporti tra lingua e conoscenza, mentre le altre forme di apprendimento non lo sono. In logica l'*unità di significato* è data dalla proposizione, cui spetta un valore di verità; essa mette in rapporto tra di loro i concetti ed è suscettibile d'essere vera o falsa, pertanto attraverso di essa si *costruisce* il vero o il falso. La logica deduttiva determina quali sono le condizioni affinché un ragionamento risulti corretto, qualunque sia l'universo di discorso cui appartiene. La conclusione di un'argomentazione è perciò una conseguenza logica delle premesse iniziali. Qualora la conclusione sia validamente inferita dalle premesse, e inoltre queste siano vere, l'argomentazione è considerata valida e corretta. L'intuizione, invece, non procede per argomentazioni deduttive, perlomeno l'uomo non ne conosce le premesse di fondo. L'intuizione è la conoscenza nell'ambito di una *totalità unitaria*; l'argomentazione deduttiva tratta la conoscenza nell'ambito di una *totalità costruita*. La conoscenza intuitiva non procede per proposizioni, non è consequenziale; le sue *unità di significato* sono certezze non derivate ma percepite immediatamente come tali. Sono i *simboli naturali* le unità significative della *totalità vivente*. Il simbolo nel mondo della natura (totalità vivente) è l'equivalente della proposizione nel mondo della cultura.

Un universo di discorso del tutto particolare è quello dell'interiorità dell'uomo, in quanto che non può diventare oggetto di apprendimento concettuale, quindi di conoscenza scientifica; esso non è costituito da oggetti o da dati, ma da *vissuti*, ossia da qualcosa di soggettivo, di non misurabile. Si sa che uno stesso fatto viene vissuto in maniera differente da persona a persona, per cui da un solo fatto derivano più vissuti, tanti quanti sono gli individui che ne sono coinvolti. Il termine "vissuto" indica inoltre che si tratta di qualcosa che ha avuto qualcuno come osservatore partecipe, cioè si tratta di quello che solitamente si dice un'esperienza. Mentre il *fatto* è per definizione qualcosa di oggettivo, il vissuto è strettamente personale, si basa su premesse che non sono universali, per cui non si possono trarre deduzioni valide argomentando sui vissuti di una persona. La conoscenza scientifica si basa su una *comunicazione scientifica*, oggettivamente impersonale, che vale per tutti.

### *Il mondo interiore*

Il mondo interiore è molto differente da quello esterno indagato dalla scienza, anzi, è tutto un altro mondo. Non si presta a indagini sperimentali, poiché non conosce le consuete categorie spaziotemporali: le sue dimensioni non sono misurabili. Il *tempo* interiore non è il tempo cronometrico,

l'*estensione* dell'interiorità non si misura con alcun metro, le *dinamiche* che lo animano non sono riconducibili a forze fisiche a noi note. Ad esempio, è proprio il *tempo presente* (tempo dello spirito) che permette di avere dei vissuti, in quanto che si vive qualcosa nel presente che dura. La scienza però non conosce altro tempo che quello cronometrico, in cui il presente è l'attimo infinitesimale, che non viene nemmeno percepito. Ma il presente dello spirito non è un attimo del tempo che scorre, l'unico tempo conosciuto dalla fisica; il presente non è misurabile con alcuno strumento, e nessuno realizzerà mai uno strumento per misurare un tempo che non passa. Il tempo cronometrico è il tempo oggettivo del mondo materiale secondo la scienza, il tempo del *divenire*, mentre il tempo presente è il tempo soggettivo dell'interiorità, il tempo dell'*essere*. Ecco quindi a confronto due mondi, quello del divenire e quello dell'essere: chi è non diviene. Secondo la terminologia aristotelica l'essere riguarda l'atto, il divenire la potenzialità. Il tempo presente è il tempo perfettamente compiuto, in cui nulla più diviene, pertanto è il tempo dell'essere; il tempo che scorre è una potenzialità, tende a un compimento, pertanto per il soggetto è il tempo del divenire, di una *crescita* che tende a una maturazione, a uno scopo. Il fatto che il soggetto (essere) fa esperienze maturative, cioè che cresce vita natural durante, indica che si arricchisce attraverso di esse, ma non per questo egli diviene; infatti cresce, il che è ben diverso. Il divenire puro e semplice riguarda gli oggetti che, essendo inanimati, *subiscono* passivamente trasformazioni che in sé non tendono a nulla, che sono prive di scopo, come la trasformazione di un oggetto di ferro che si arrugginisce fino a dissolversi. Invece la crescita del soggetto è proprio lo scopo della sua esistenza: crescita biologica e spirituale. Da cosa sappiamo che nel processo di crescita è coinvolto un soggetto, e per tale motivo parliamo di crescita e non di cambiamento o di divenire? Lo sappiamo dal senso di *identità* che accompagna la crescita, per cui pur crescendo e quindi cambiando, fondamentale si resta sempre se stessi. Senza il tempo presente non sarebbe possibile il senso di identità, questo permanere sempre uguali a se stessi pur arricchendosi attraverso le esperienze di vita interiore ed esteriore. Quindi nel mondo interiore *essere, soggetto, presente, identità, crescita, scopo* sono legati tra di loro, come lo sono pure *non-essere, oggetto, divenire, trasformazione, risultato* nel mondo materiale. Spesso gli scopi che l'uomo si propone sono soltanto dei risultati da ottenere, e oggi si confondono facilmente gli uni con gli altri; nell'accezione comune dei termini scopo e risultato sono diventati sinonimi (lo *scopo* per cui si intraprende una certa azione può essere unicamente quello di ottenere un determinato *risultato*).

Il mondo interiore è privo di dimensioni e contenuti rilevabili con mezzi razionali concreti o astratti (strumenti di osservazione e di misurazione, teorizzazioni), esso è una realtà naturale vivente, spontanea e libera, non comprensibile attraverso le concettualizzazioni del pensiero logico, ovvero non classificabile: l'interiorità non rientra in categorie di alcun genere. I *fenomeni spontanei* sono le manifestazioni della vita, le sue espressioni, le sue comunicazioni, e alla spontaneità si unisce la libera volontà dello spirito. Spontaneità significa capacità di fare *scelte*, di non essere determinati rigidamente da leggi universali o dalla coattività degli istinti. Tuttavia il dogma centrale del darwinismo parla di evoluzione non finalizzata, regolata dalla necessità e dal caso attraverso la selezione naturale e le mutazioni.

La logica vale per il mondo costruito e concettualizzato, nell'interiorità naturale essa è sostituita dal *finalismo*. La relazione causale è sostituita dallo scopo da raggiungere, la verità causale è sostituita dalla verità significativa, che dà senso all'esistenza. Le relazioni causali valgono solo in un mondo

tutto governato da leggi; dove ci sono manifestazioni spontanee, le relazioni causali sono sostituite da *relazioni finalizzate*. Per i fenomeni indagati dalla scienza non si ricercano degli scopi (cause finali) ma soltanto cause efficienti; si ritiene che il loro svolgimento non abbia una motivazione nel futuro ma soltanto nel passato. Il finalismo nella natura introduce in essa la dimensione del *futuro* e la inserisce in un progetto di vita, sottraendola a un divenire cieco e casuale. La scienza ricerca cause, non scopi, bandisce ogni metafisica e religiosità dai suoi settori d'indagine, per questo esclude ogni finalismo dalla natura. In un mondo finalizzato nulla avviene per caso, ogni evento ha uno scopo; esso è una *totalità unitaria*, integrata, in cui ogni parte è in relazione col tutto, quindi c'è un *Fine* che permea il tutto. Gli avvenimenti non vi si svolgono in sequenze lineari (relazioni causali) ma in rete (relazioni finalizzate), sono tutti intrecciati tra di loro e convergono in un punto finale (meta). Quando la ricerca scientifica si imbatte in *coincidenze significative*, ne nega la significatività oppure le giudica frutto del caso; non le può ammettere nel suo universo discorsivo, in quanto che porterebbero a riconoscere che gli eventi non sono determinati soltanto e unicamente da cause ma tendono a uno scopo, ossia che vi è un'intenzionalità, una volontà che opera in essi o attraverso di essi. Quando si parla di coincidenze significative c'è chi pensa a un disegno divino operante nel mondo e chi a forze occulte.

L'interiorità, soprattutto l'*intimità*, non può essere oggettivata, poiché non può essere resa pubblica, sarebbe una contraddizione nei termini; la possiamo conoscere solo se essa ci si vuole rivelare, oppure se essa ci accoglie liberamente in sé. La *verità* significativa è una verità *rivelata*, non scoperta dall'uomo con strumenti adatti, ed è l'unica verità di cui l'uomo ha possibilità di fare concretamente esperienza. Lo spirito anela alla conoscenza del vero e dell'eterno, non alle conoscenze utili. L'*ascolto* di qualcosa che può essere rivelato è ben diverso dallo studio di una realtà inerte, come lo è quella oggettiva, materiale. Alla verità non si arriva attraverso l'interpretazione come svelamento di sensi nascosti, poiché la verità non si nasconde dietro segni che hanno significati equivoci; la verità è solare, parla chiaro, sta a noi ascoltarla come si deve. La natura è viva, perciò parla e comunica.

Solitamente l'interiorità viene confusa col *dentro* delle cose materiali, mentre invece essa è un luogo di intimità, un mondo abitato da *qualcuno*. Il dentro delle cose non è abitato da nessuno, è un vuoto esistenziale. L'*interiorità vivente* è abitata da due soggetti: il soggetto cosciente (spirito) nella sua parte psichica, e l'Inconscio (sostanza vivente) nella sua parte fisica. Gli oggetti, essendo inanimati, possiedono un dentro, che viene studiato per capire come essi *funzionano*. Il dentro può essere considerato una specie di meccanismo, l'interiorità vivente assolutamente no. Come l'interiorità vivente è confusa col dentro, così la coscienza soggettiva è confusa col fuori, con l'*essere fuori* dal resto del mondo, quindi è un'autocoscienza generatrice di estraneità. L'uomo non ha più coscienza del creato come di una parte di sé, ma di qualcosa che sta al di fuori di lui e che gli è estraneo, se non addirittura ostile; quindi ha coscienza della propria solitudine invece che dell'appartenenza a una totalità. Uscendo dal tutto si entra nella solitudine. Il raggiungimento della propria individualità attraverso la coscienza di sé non comporta necessariamente sentimenti di isolamento dalla realtà circostante, si può essere individui pur continuando a far parte integrante della realtà circostante.

L'Inconscio è la parte fisica dell'interiorità vivente, la Coscienza è la parte spirituale, cioè l'interiorità è costituita da Terra e Cielo e noi l'abitiamo similmente a un un albero che ha radici che si protendono sia in basso che in alto. Coscienza e Inconscio costituiscono una *dualità originaria*, ossia la Coscienza non deriva dall'Inconscio, contrariamente a quanto insegnato dalla psicologia moderna.

Nella dualità le due parti sono intimamente unite e determinano una totalità, ossia una dualità unitaria, integrata, che è la *creatura vivente* che da esse scaturisce. Nella dicotomia, invece, che rappresenta la visione materialistica del mondo, le due parti non hanno niente in comune e pertanto non determinano una totalità: il Cielo è Cielo, e la Terra è Terra, l'uno è *res cogitans* e l'altro è *res extensa*. La *res cogitans* è l'uomo stesso (mente) e la *res extensa* è l'universo materiale (corpo): la *res cogitans* pensa la *res extensa*, la quale è priva di pensiero, inerte, inanimata. Il fatto che l'uno pensa l'altra significa che la razionalizza, che le dà un significato attraverso un processo di concettualizzazione teorico-sperimentale. Il mondo materiale su cui indaga la scienza, anche nel caso che si tratti della natura vivente (il biologico), è concepito sempre come *res extensa*, cioè una realtà priva di spirito. È l'uomo con le sue interpretazioni scientifiche che la illumina, che la riveste di *senso*.

Il senso delle cose viene dallo spirito. La natura, che deriva dall'unione di spirito e materia (Cielo e Terra) ha un finalismo e un senso; il mondo materiale (*res extensa*), che è un modello rappresentativo della realtà pensato dall'uomo, è privo di finalismo e di senso, è considerato il *risultato* di processi fisico-chimici regolati da leggi costanti e universali. Per la scienza l'universo viene dal passato, in esso risiedono le cause del suo esistere e del suo divenire; ma non sono cause volute da *Qualcuno*, bensì leggi dinamiche interne che si esplicano in un divenire. Si tratta perciò di un universo concepito come un sistema chiuso in se stesso, che si trasforma ma che non tende verso un fine, verso una meta che ne giustifichi l'esistenza, poiché non rientra in un disegno superiore. Un mondo increato, che è sempre stato e sempre sarà.

### *Il misurabile e il non misurabile*

La quantità e la qualità -due categorie fondamentali dell'essere secondo Aristotele- sono connesse al problema delle caratteristiche oggettive e soggettive delle cose, quindi alle misurazioni: le quantità si misurano, le qualità no. La questione del misurabile e del non misurabile è diventato un tema importante di discussione e di ricerca fin dall'inizio del pensiero scientifico e filosofico moderno, con Galileo, Cartesio, Locke, Berkeley ecc. Oggi si tendono a considerare le qualità non oggettivabili, cioè prive di valore esplicativo, come vuoti verbalismi. Ma, anche eliminando ogni verbalismo, sussiste il fatto che ciò che è sostanzialmente soggettivo non è suscettibile di misurazione, non è quantificabile, quindi con esso non si può fare scienza (il qualitativo non è matematizzabile), a meno che non si voglia eliminare anche la soggettività in quanto origine di verbalismi ed equivoci. Comunque la si rigiri, la qualità e la quantità rimangono irriducibili l'una all'altra, come la materia e lo spirito: la quantità è percepibile anche da strumenti materiali (misurazioni), la qualità è percepibile soltanto dal nostro spirito. È come nella teoria della comunicazione, dove il segnale ha una parte misurabile (informazione) e una parte non misurabile (significato), cioè una parte che viene ricevuta e trasmessa da una macchina e una parte che viene interpretata dall'utente. Si misurano gli oggetti, le figure e le forme geometriche, ciò che è sprovvisto di contenuto simbolico; i numeri non hanno un'anima e pertanto non sono adeguati per "descrivere" il mondo vivente. Non è lecito scomporre in numeri ciò che è stato manifestato senza ricorrere a misure. Una casa disegnata da un geometra è stata calcolata, perciò poi la si guarda facendo attenzione alle sue misure, che sono state espressamente volute; ma un disegno spontaneo non è stato fatto ricorrendo ai numeri, quindi non è fatto per essere misurato,

ma per suscitare delle emozioni appropriate con le sue forme e proporzioni. Se scompongo un brano musicale in numeri e li scorro con lo sguardo non provo assolutamente niente. Il disegno spontaneo parla ai miei occhi, un diagramma non mi dice niente: i numeri parlano solo alla mente astratta. È la nostra *risonanza* interiore che “misura” l’interiorità dell’altro; è l’uomo stesso la misura di tutte le cose. Dove c’è una relazione personale, là c’è risonanza interiore.

Le relazioni nel mondo interiore sono qualitative, non quantitative; non si possono misurare l’amore né la forza dell’amore. L’uomo vuole tutto misurare, perché così facendo crede di mettere le cose al loro giusto posto, di collocarle in una realtà ordinata, nel cosmo insomma. Il cosmo è misurabile, infatti è una teorizzazione dell’uomo. Si parte sempre dal già noto, perché classificato in maniera opportuna, e tutto ciò che viene analizzato successivamente viene sempre ricondotto a esso. Il già noto costituisce il modello interpretativo di ciò che si studia; se esso deriva da intuizioni allora ha un corrispondente nell’interiorità, altrimenti no, è oggettivo e basta, riguarda il mondo materiale oppure quello astratto, cioè oggetti oppure teorie. Ciò che si misura finisce perciò col rientrare in un mondo di oggetti e teorie, non dice nulla sul mondo interiore. Il mondo interiore non si misura, è popolato di simboli viventi. Dire che l’acqua simbolizza la vita non significa che misurandola (peso, volume, conducibilità elettrica...) si misura la vita, la si oggettivizza. La misurazione è un riferimento assoluto, oggettivo appunto; invece nel mondo dei simboli il linguaggio usato non ha riferimenti assoluti ma relativi, *relazionali*; non si dirà che quell’albero è alto cento metri ma che è tanto alto da sfiorare le nuvole. Il mondo interiore è un mondo di relazioni, quindi il riferimento è sempre un essere, mentre il metro non è affatto un essere, è un riferimento impersonale, distaccato. Ciò che è riferibile soltanto a relazioni interpersonali, non si può misurare. È come nel mondo delle fiabe, dove tutto è vivificato e animato. Il mondo interiore non si misura perché i riferimenti non sono parametri fisici (cm, gr., sec.) ma relazioni reciproche, biunivoche: il riferimento è un altro essere, non un orologio, un metro o una bilancia. Non è che dicendo che quell’albero è alto cento metri si è molto più precisi che se si dice che la sua cima sfiora le nuvole; è che, invece, si esce dal mondo simbolico, animato (le nubi del cielo sono vissute come un altro da sé, esseri viventi coi quali si è in relazione), per entrare in quello oggettivo, inanimato, dove misurare qualcosa significa metterla in *relazione* con qualcosa di oggettivo, di inanimato, con un non-essere. Non si può mettere in relazione il vivente col non vivente, fare un confronto tra due realtà non sovrapponibili. Si può misurare solo ciò che è materiale o astratto, non ciò che ha in sé la vita. Si misura la personalità, poiché essa è come un abito, del quale si prendono le misure appunto; ma non si può misurare l’Io reale, intimo. In una vita di relazione, la relazione è con altri viventi, non con oggetti o parametri fisici; solo gli oggetti si possono mettere in “relazione” con altri oggetti o con parametri fisici, e proprio la “relazione” di un oggetto con dei parametri fisici di confronto costituisce la misurazione, la quale partorisce la misura, il dato analitico.

Il mondo interiore è un *mondo di relazioni significative* (vissuti), quello materiale è un *mondo di relazioni causali*, il mondo dei calcoli, il regno della quantità. Tra la vita di relazione e il calcolo non sussiste rapporto alcuno, le relazioni non-causali non si possono misurare. Il mondo interiore è tutto affettivizzato, non ci sono oggetti, ogni cosa è capace di intenzionalità, anche le piante, le rocce, le acque. L’uomo moderno crede che l’intenzionalità e la progettualità siano sue prerogative, di modo che l’intero universo è a sua disposizione, non conoscendo esso altre finalità che non siano quelle proprie dell’uomo. I numeri che scaturiscono dalle misurazioni e dai calcoli sostituiscono le relazioni

e i confronti diretti; in tale modo ogni cosa, pianta, animale, persona viene confrontata con parametri materiali, con qualcosa di *assoluto*. Ma è un assoluto inanimato, non l'assoluto dello spirito, del vivente, dell'essere; è l'assoluto del non essere, l'assoluto *non-essere*. Si crede che i parametri fisici assoluti (centimetro, grammo, secondo) siano i veri termini di paragone, ai quali tutto va riferito, così che qualunque cosa può essere espressa in termini di massa, lunghezza e tempo, quindi misurata. Di conseguenza si è portati a pensare che si possono introdurre nel mondo interiore -confuso col dentro- i termini assoluti di confronto che si usano nel mondo materiale.

Siccome non è possibile commisurare espressioni e contenuti spontanei con parametri oggettivi (non spontanei), il voler rendere oggetto di misurazioni il mondo interiore significa postulare che nel mondo interiore ci sono elementi di oggettività od oggettivabili da ricercare, per cui sarebbe da trascurare tutto ciò che è di carattere irrazionale od opinabile, cioè soggettivo. L'uomo crede che misurare sia già un indice di oggettivazione, mentre invece ciò non significa niente, è come misurare un cerchio credendo di misurare un simbolo; semmai accade il contrario, e cioè, il simbolo di perfezione che viene misurato si riduce a cerchio, muore come simbolo e diventa una realtà geometrica con determinate proprietà particolari; finisce quindi che ciò che si misura è il cerchio, non il simbolo che esso rappresenta, poiché il simbolo può soltanto essere sentito dentro di noi. Oggi scienza significa misurazione, oggettività verificabile, riproducibilità delle osservazioni e sperimentazioni. Invece il mondo simbolico, essendo vivo, è un continuo fluire, niente si ripete e niente può essere verificato, perché avviene una volta sola, o meglio, non si ripresenta mai allo stesso modo, come le giornate o le onde del mare che non sono mai uguali le une alle altre. Il mondo dei viventi conosce l'*unicità*. L'uomo, con la sua costante e metodica ricerca dell'oggettività, distrugge la vita e ogni manifestazione spontanea, dichiara guerra all'*unicità*. La scienza è diventata un mondo ossessivo, dove impera la coazione a ripetere, perché la ricerca delle leggi universali è un'affermazione della coazione a ripetere, che è nemica della vita spontanea. Le clonazioni, gli esperimenti che mirano a *produrre* esseri viventi, ne sono testimonianza. La clonazione rappresenta la riproducibilità estesa allo stesso essere vivente, la sua oggettivizzazione e quindi la negazione della sua unicità; col che lo statuto dell'essere vivente viene ridotto a quello di una cosa.

Ciò che viene capito solo dopo averlo misurato non è più qualcosa che riguarda il mondo interiore, ma una teoria su di esso. Con le misurazioni si perdono le relazioni dirette tra le parti, che vengono sostituite da relazioni indirette coi tre parametri di riferimento fondamentali (cm, gr., sec.). Per misurare una casa mi bastano i parametri suddetti, e con essi posso descriverla oggettivamente; per descriverla in modo diretto, invece, devo fare confronti e trovare relazioni con realtà paragonabili alle parti della casa da descrivere, cioè ricerco analogie e similitudini *evocative* della realtà da descrivere. Le analogie e le similitudini sostituiscono le misurazioni; il sentire dentro di sé le cose sostituisce l'oggettività della misurazione, dà certezze. La misurazione introduce un termine comune -il parametro di riferimento- che opera una categorizzazione nel campo delle relazioni e dei confronti. Il campione standard di lunghezza elimina tutte le similitudini e analogie per le dimensioni fisiche, quello per la massa elimina tutte quelle relative ai pesi e alle forze, quello di tempo tutte quelle relative allo scorrere del tempo. Nell'interiorità, nel mondo simbolico non ci sono le categorie. La misurazione sostituisce le relazioni dirette tra le parti di un tutto, le analogie e le coincidenze significative, di modo che le parti vengono a ritrovarsi in relazione con qualcosa che gli è *estraneo*, che non appartiene al loro mondo

(le altre parti del tutto), come i campioni di misura c.g.s. Questo distrugge la totalità riducendola a un insieme di parti non più in relazione diretta tra di loro, per cui la rete di relazioni diventa un insieme di catene (relazioni sequenziali). Nel mondo delle misurazioni regna la causalità, che governa tutto; nel mondo delle relazioni dirette regnano il finalismo, le coincidenze significative. Le relazioni causali portano al puro e semplice *risultato*.

Si possono cambiare i modelli teorici quanto si vuole, escogitandone *ad hoc* per il mondo interiore dell'uomo, ma se si applicano metodi e criteri scientifici, se si usano parametri fisici come termini assoluti di confronto, allora si tratta l'uomo come un oggetto. Il mondo interiore non si misura, si descrive; proprio per questo abbiamo la parola, la scrittura, la musica, la poesia, l'arte. I *contenuti* del mondo interiore vengono resi tramite la parola spontanea, scritta o pronunciata. La parola serve proprio per comunicare da interiorità a interiorità, essa può e deve esprimere l'interiorità dell'essere. Il mondo interiore può solo essere *descritto*, con la parola, il disegno, la pittura, la musica, con l'arte in genere; la descrizione, per essere veritiera, deve essere spontanea. La parola spontanea si carica di affettività, di pulsionalità, di spiritualità, a seconda degli argomenti che tocca. La descrizione oggettiva è fredda, distaccata, non può esprimere la realtà del mondo interiore. Non si può sostituire la descrizione dell'interiorità con la misurazione, o misurare ciò che viene descritto; l'interiorità non può essere espressa in altro modo che con mezzi spontanei, come la parola profondamente sentita e l'arte. Con che cosa si misura la parola? Come si può misurare una poesia, un quadro, una sonata? Più il mondo si fa oggettivo e più spariscono le relazioni, le comunicazioni significative vengono sostituite dalle informazioni.

### *La vita emozionale*

Il mondo interiore non va interpretato ma *vissuto*, partecipato. Invece la scienza moderna vuole adottare per il mondo interiore gli stessi criteri che adotta per il mondo materiale, in modo da ricostruirlo secondo teorie, ricavarne un modello rappresentativo. Ciò che si vive non può essere misurato, una cosa esclude l'altra; il vissuto scompare nello stesso istante in cui lo si vuole misurare, confrontare con parametri oggettivi, invece che con se stessi. La parola serve proprio a esprimere i vissuti, non a comunicare in modo oggettivo, altrimenti non è più una parola *umana*. Arte e religiosità costituiscono il mondo dei vissuti, in cui si entra per partecipazione e non attraverso misurazioni delle emozioni che vi circolano. Nel mondo dei vissuti le correlazioni si fanno in base al *senso* delle cose, si cerca un senso che le legghi tra di loro; i dati del mondo interiore sono i vissuti elementari di ordine sensoriale, emotivo, affettivo, intellettuale, nonché le aspettative che li investono. Se non ci fossero le parole e le varie forme di espressione spontanea, allora si potrebbe anche giustificare l'idea di misurare il mondo interiore e di riferirne i contenuti a parametri fisici per poterli conoscere, perché l'interiorità sarebbe soltanto un dentro.

Il mondo interiore è un mondo di *emozioni*, perché sentire vibrando all'*unisono* vuol dire provare emozioni; la vita di relazione è vita di emozioni, le relazioni toccano i sentimenti, l'affettività, la sensorialità. Il mondo delle misurazioni è privo di emozionalità, il confronto con le misure standard di riferimento non suscita niente. Non si provano emozioni nei confronti degli oggetti puramente materiali e dei numeri, con essi non c'è relazione partecipativa ma estraneità. Soltanto la realtà affettivizzata,

come quella vissuta dal bambino, suscita emozioni: le emozioni sono il sale della vita. Le relazioni “oggettive”, cerebrali non danno emozioni, lasciano indifferenti. Nel bambino la conoscenza procede proprio dalle emozioni, egli prova interesse solo per quelle cose che le suscitano in lui; la sua curiosità affonda le radici nelle emozioni, senza le quali egli sprofonda nella noia. La conoscenza scientifico-tecnologica, togliendo le emozioni dalla conoscenza, inaridisce la vita. Il simbolo suscita emozioni e dà una conoscenza emozionale, poiché scuote dentro, anche profondamente, mentre il linguaggio scientifico non tocca il cuore. La conoscenza oggettiva sopprime l’impatto emotivo con la realtà, poiché disdegna i contenuti emotivi. Quando l’uomo sacrifica le emozioni per conoscere oggettivamente il mondo, perde se stesso, perché viene a mancare la sua relazione con esso; la stessa cosa vale per la conoscenza oggettiva delle persone, che avviene a scapito di una relazione autentica. Per conoscere la realtà bisogna entrare in rapporto con essa, non misurarla. L’uomo di scienza, invece di mettersi lui in relazione con il mondo, mette questo in relazione con strumenti di misura, sostituisce parametri fisici e strumenti a se stesso, si fa rappresentare da essi, ed essi non provano di certo emozioni. Un tempo i parametri erano interni all’uomo, erano le sue stesse sensazioni, intuizioni, sentimenti; ora sono degli strumenti impersonali. L’uomo è diventato osservatore esterno nei confronti della natura, non è più coinvolto in una relazione personale e biunivoca con essa, non ne è più toccato dentro. Crede che per conoscere una cosa bisogna esserne distaccati e misurarla con strumenti appropriati. Questo si intende quando si dice che l’uomo non ascolta più la Terra: non l’ascolta perché non è più in relazione con essa. E non ascolta se stesso, le proprie sensazioni e intuizioni, ma i dati raccolti dagli strumenti, si fida solo di quelli.

Dentro di noi c’è un mondo di vissuti, che possiamo solo raccontare, non dimostrare; dentro di noi non viviamo relazioni causali, non misuriamo. Col mondo esterno l’uomo opera invece diversamente, instaura relazioni causali, fa misurazioni, non si accontenta di *raccontare* quel mondo, lo deve prima classificare e solo dopo lo racconta, cioè fa un racconto-descrizione oggettivo. L’uomo antico raccontava anche il mondo esterno, lo viveva come quello interno, in un rapporto diretto, dove contavano solo i vissuti. Così sono sorti miti e leggende, ossia il mondo descritto per come era vissuto; si tratta di realtà che non si possono verificare o dimostrare, bisogna crederci, come si crede alle fiabe e alle dottrine religiose: basta il sentire interiore personale, non occorrono conferme esterne, prove convalidanti. Le dimostrazioni vengono cercate solo quando si perdono le certezze interiori, quando non si sente più dentro di sé la realtà esterna, quando non si vibra più in sintonia con la natura, e quindi non si crede più a niente, neanche al proprio sentire e tantomeno a quello degli altri.

Le emozioni e gli affetti non possiedono dimensioni da misurare, né proprietà che siano confrontabili con parametri materiali. Come misurare la forza dell’amore, la pesantezza degli affanni, la velocità del pensiero, la grandezza d’animo? Se il mondo interiore fosse oggettivabile vorrebbe dire che sarebbe convertibile, attraverso misurazioni, in formule e diagrammi rappresentativi. Allora si rappresenterebbero matematicamente emozioni, sentimenti, pensieri, capacità di scelta ecc. La conversione analogico-digitale (numerica) in musica è un’altra cosa, poiché sono due modi differenti di registrare e di riprodurre qualcosa di materiale, non di interiore; è lo stesso strumento di riproduzione che converte comunque in suoni per il nostro orecchio sia i solchi del disco sia i numeri binari del CD; ed è il nostro cervello a tradurre quei suoni in sentimenti. Ma il nostro cervello non traduce in emozioni o sentimenti un diagramma che riproduce la forza dell’amore di un individuo o la grandezza

della sua angoscia; solo la musica o un disegno spontaneo potrebbero farlo. Insomma, quello che deve essere trasmesso solo l'impatto emotivo ce lo fa sentire e capire, non certo la rappresentazione matematica di misurazioni precise. Le formulazioni numeriche o le curve geometriche da esse derivate non dicono niente al cuore o all'Inconscio, non comunicano emozioni, non hanno nulla di simbolico. Nessuno si sognerà mai di misurare un disegno spontaneo, neanche se esso rappresenta una casa; la casetta disegnata da un bambino, misurata nelle sue varie parti e proporzioni, sembrerebbe il progetto di un geometra maldestro. Si misura il costruito, per questo una casetta tutta misurata sembrerebbe un progetto costruttivo. Ma ciò che non è stato costruito, o che non si può costruire, non si può nemmeno misurare. Certo che di fatto si può misurare tutto ciò che è visibile nelle due o tre dimensioni, anche l'obiettivo di una macchina fotografica misura e riproduce tutto ciò che il fotografo inquadra; ma il prodotto non corrisponde alla realtà se non riesce a riprodurre anche le atmosfere, i contenuti emotivi dell'originale, cioè se non esprime anche l'interiorità dell'originale. A che cosa hanno portato tutte le misurazioni dell'uomo sull'universo? A escludere l'esistenza dello spirito, di Dio, di un finalismo, a considerare la coscienza un epifenomeno dell'inconscio, l'altruismo una mascheratura (travestimento) dell'egoismo fondamentale della vita.

Le misurazioni di un'espressione interiore non rendono la sua interiorità, perché non rendono la proporzione tra le parti come relazioni in una totalità integrata; chi mai si metterà a misurare un quadro di Van Gogh per capire cosa egli voleva dire? Un contenuto interiore, per essere capito, deve passare direttamente nell'interiorità dell'altro, di chi lo riceve. Le relazioni misurabili tra le parti di un tutto non riflettono le relazioni interiori, non vi è corrispondenza. Si possono misurare solo le relazioni tra le parti di un insieme costruito, non di una totalità. Nell'interiorità tutto è vissuto, affettivizzato, non esiste una realtà oggettiva; la famiglia del bambino è quella da lui emozionalmente vissuta, non esiste oggettivamente fuori di lui, e così per ogni essere umano e per ogni vivente. Nel mondo interiore non c'è l'analogo dell'oggetto, cioè di quel termine di riferimento che non è in relazione con niente, che perciò fa da termine di paragone *assoluto*, come i campioni di lunghezza, di massa e di tempo; nell'interiorità ci sono i vissuti, che sono *relazioni*, quindi sono costituiti da almeno *due* parti: l'io e l'altro, o gli altri. Invece il parametro materiale non è in relazione con niente, sta da solo, in relazione con se stesso, è un autistico puro che non ha bisogno di nessuno per esistere; infatti non esiste, per questo non può trovare posto nel mondo interiore, in un mondo di relazioni, ma solo nella mente astratta, concettuale. Le stesse relazioni causali non sono relazioni, perché mancano di spontaneità, di libertà; le relazioni devono essere libere, scelte, per essere tali. Due elementi chimici non scelgono di legarsi insieme, obbediscono a delle leggi a essi estranee.

### *Conclusione*

La misurazione esercita un grande fascino su chi ha la volontà di dominare completamente l'oggetto esaminato; è un fascino che opera sul desiderio di conoscenza a scopo di potere, di inquadramento, di classificazione, di oggettività. La misurazione può definire numericamente un contenuto, ma non lo può *rivelare*. I numeri non rivelano niente dell'interiorità. I numeri esprimono qualcosa solo nelle relazioni causali, non in quelle significative, dove contano la totalità, la scelta, lo scopo. Non c'è scelta senza scopo e viceversa. Attraverso i numeri non si arriva alle motivazioni e alle scelte: non sono

i numeri che permettono di decidere sui contenuti. I numeri possono solo quantificare -entro certi limiti- i contenuti, non portare elementi qualitativi, cioè una vera significatività sullo stato interiore delle cose.

Il mondo interiore del vivente è costituito da realtà quali la *totalità unitaria*, il *tempo presente*, il *finalismo*, le *emozioni*, le *relazioni non-causali*, l'*evoluzione spontanea*, il *sensò* ed altre ancora, che non hanno riscontro nel mondo materiale. Ho scritto "il mondo interiore del vivente" e non dell'uomo soltanto, perché il creato nella sua interezza è interiorità ed è vivo, non inanimato come il mondo materiale costruito dall'uomo; l'uomo moderno tratta poi anche la natura come mondo materiale, come una cosa. Possiamo considerare lo schema seguente per capire come procede la nostra conoscenza della realtà a seconda che consideriamo il creato come una realtà vivente oppure come mondo materiale soltanto:

*Unione di materia e spirito* ⇨ natura vita fisica ⇨ interiorità ⇨ soggettività ⇨ ascolto ⇨  
conoscenza intuitiva ⇨ sapienza (discernimento del cuore per ascoltare le cause).

*Dicotomia tra materia e spirito* ⇨ mondo materiale ⇨ vita nella materia ⇨ dentro ⇨ oggettività ⇨  
studio ⇨ conoscenza razionale ⇨ scienza (discernimento logico).

La caratteristica di maggior rilievo del mondo fisico interiore è costituita dai *fenomeni spontanei*, che sono le manifestazioni del mondo simbolico naturale (Inconscio). Essi mettono in luce un finalismo nella vita, poiché non sono frutto del caso, e inoltre tendono verso uno scopo. La dimostrazione più vistosa di questo finalismo è rappresentata dall'evoluzione degli organismi nel corso dei tre miliardi e mezzo di anni di vita sulla Terra; tuttavia la biologia nega una capacità di scelta agli organismi e fa derivare invece la loro evoluzione dall'azione concomitante delle mutazioni genetiche (fortuite) e della selezione naturale. Il rigido determinismo del positivismo ottocentesco è diventato meno rigoroso con l'introduzione, nelle scienze della natura, di concetti come il caso e la probabilità, però si continua a negare l'esistenza dei fenomeni spontanei, nonché la capacità dell'organismo di adattarsi all'ambiente e di trasmettere ereditariamente i mutamenti ottenuti. Tuttavia pare che ci siano delle scoperte recenti a favore dell'ipotesi lamarckiana che la funzione crea l'organo.

Le manifestazioni di vita spontanee mettono in crisi le relazioni causali, poiché ciò che è spontaneo non deriva da causa alcuna e, non essendo nemmeno frutto del caso, tende anche a uno scopo: sono fenomeni spontanei ma razionali, cioè hanno un *sensò*. Invece le leggi universali conosciute dalla scienza non indicano alcuno scopo nel verificarsi degli eventi naturali, sia nel mondo inorganico che in quello organico. In altre parole, la scienza afferma che l'universo nel suo evolversi procede tutto e soltanto *dal passato*, da cause efficienti, mentre il finalismo introduce la dimensione del futuro anche in natura, in quanto che l'evoluzione finalizzata procede da sempre *verso il futuro*, verso una meta (punto finale). La Vita ha voluto passare attraverso infinite tappe evolutive, ha voluto creare l'uomo con milioni di anni di travaglio, perché egli si facesse carico di ridarle quanto essa gli ha donato. Teilhard de Chardin parlava, a tale proposito, di un punto omega (il Cristo) verso cui tutta la creazione tende.

La scienza si occupa dello scheletro del creato, perché le sue leggi costanti e immutabili sono paragonabili allo scheletro di un organismo. Se non c'è qualcosa che persiste nel tempo, non è possibile

nemmeno una *crescita*, un'*evoluzione*; mentre lo scheletro regge l'organismo vivente, le leggi della natura reggono l'universo, dandogli stabilità e continuità. Ma non è dallo scheletro che viene la vita, anzi, è proprio il contrario. Tutto viene dalla Vita, anche le leggi di natura. E il creato tende verso la Vita, perché Dio è Vita; tutto ciò che esce dalle sue mani ha in sé la vita. Così il mondo fisico, creato per l'uomo, partecipa al suo destino, e "tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto" nell'attesa della propria redenzione, come dice San Paolo (Rm 8,22).

Possiamo rappresentare queste considerazioni attraverso le relazioni seguenti, tenendo presente che la Vita si manifesta sia attraverso lo spirito sia attraverso la materia (*dualità* Cielo-Terra), ossia che il creato nella sua interezza deriva dalla Vita ed è vivo anch'esso:

$$\text{VITA} \Leftrightarrow \left\{ \begin{array}{l} \text{SPIRITO: Coscienza universale} \Leftrightarrow \text{Individualità (Coscienza pers.le)} \Leftrightarrow \text{Progettualità} \Leftrightarrow \text{Crescita} \\ \text{MATERIA: Conoscenza universale} \Leftrightarrow \text{Totalità unitaria (Inconscio)} \Leftrightarrow \text{Finalismo} \Leftrightarrow \text{Evoluzione} \end{array} \right. \Leftrightarrow \text{VITA}$$

L'evoluzione dei viventi riguarda dunque sia il piano fisico sia quello spirituale. Entrambe le evoluzioni sono finalizzate, hanno una meta da raggiungere, poiché il creato è progettualità divina. Si nota subito che c'è un parallelismo evolutivo tra la vita cosciente, spirituale (e allora si parla di *crescita*), e quella inconscia, fisica (e allora si parla di *evoluzione*). Per la crescita individuale (o elevazione nello spirito) si ha a disposizione il tempo di una vita, mentre l'evoluzione fisica ha richiesto ere geologiche. Mentre fisicamente siamo già completamente uomini (l'evoluzione è compiuta), interiormente abbiamo ancora molto cammino da compiere se pensiamo che il nostro modello di vita è stato indicato da Gesù Cristo. Chi come lui?

Nell'interiorità dello spirito troviamo la libertà. Lo *spirito* è libero, e lo *scopo* struttura la sua *libertà* dando un *senso* alla sua vita. Il mondo materiale non è libero, delle leggi regolano le sue vicende in un divenire senza meta, senza futuro, poiché procede tutto e solo dal passato. Quindi possiamo distinguere nettamente il mondo libero dello spirito, in cui tutto è strutturato da uno scopo, dal mondo materiale in cui tutto procede da cause secondo leggi immutabili. La libertà è il dono più grande che abbiamo, e solo l'Amore può offrire un dono così grande: dove non c'è amore, non c'è neanche libertà. La libertà è una caratteristica fondamentale dello spirito, il quale non conosce leggi. Ciò che "struttura" lo spirito è la libertà guidata da uno scopo, non leggi naturali e cause efficienti. Lo scopo è lo strutturante dello spirito, guida il suo evolversi, la sua crescita. Invece le leggi dirigono le trasformazioni dell'oggetto materiale, il suo divenire. Essere liberi, ma senza uno scopo, fa sentire la propria vita priva di senso; la stessa cosa vale se si è liberi ma non si ha l'amore. Infatti, è l'amore lo scopo che dà senso alla vita.

Possiamo dire che ci sono i seguenti rapporti di derivazione:

spirito  $\Leftrightarrow$  libertà  $\Leftrightarrow$  amore  $\Leftrightarrow$  scopo  $\Leftrightarrow$  crescita  $\Leftrightarrow$  senso  $\Leftrightarrow$  totalità unitaria

materia  $\Leftrightarrow$  necessità  $\Leftrightarrow$  leggi  $\Leftrightarrow$  causalità  $\Leftrightarrow$  divenire  $\Leftrightarrow$  logica  $\Leftrightarrow$  totalità costruita

Ossia: dallo spirito viene la libertà che porta l'amore avente per scopo la crescita interiore che fa trovare un senso trascendente, il quale fa percepire la realtà come un tutto; dalla materia viene la necessità vincolante con leggi che sono causa del divenire di ogni cosa, rivelando una logica che presenta la realtà come una costruzione complessa.

Possiamo anche dire che:

rimozione ⇨ mondo dei simboli ⇨ *società moderna* ⇨ mondo dello spirito ⇨ negazione  
 Ossia, la *rimozione* del mondo dei simboli e la *negazione* del mondo dello spirito determinano la società moderna (tecnologica).

Le relazioni non-causali e le coincidenze significative che le manifestano sono un ulteriore motivo di crisi per la scienza tradizionale, ma anch'esse vengono negate, in quanto non dimostrabili in maniera inequivocabile. È evidente che non si possono fare esperimenti su fenomeni spontanei, perché non si può riprodurre ciò che è irripetibile; e neppure una coincidenza significativa si ripete due volte di seguito, né si può prevedere. Inoltre, le coincidenze significative sono tali soltanto per colui che le vive, ossia per il diretto interessato. La significatività finalizzata a un determinato individuo non può essere dimostrata ad altri. È anche questo il senso della soggettività del mondo interiore: ci sono eventi reali che sono indirizzati a una persona soltanto, e che perciò per gli altri non esistono affatto, non vengono percepiti. Non tutti gli eventi sono dei *fatti*, quelli personali non lo sono, essi hanno per testimone soltanto l'interessato. Inoltre, i fatti sono al di fuori di qualunque relazione, poiché i fatti non comunicano con nessuno. Nel mondo interiore la realtà "oggettiva" non sempre è condivisibile o condivisa, è una realtà a due; è come nelle situazioni d'intimità, dalle quali sono escluse terze persone, ma non per questo sono realtà soggettive, opinabili.

La fisica, che ormai rappresenta il modello della conoscenza, non vede alcun significato negli eventi dell'universo, si limita a considerarli una fonte di *informazioni fisiche* sulla realtà del mondo, informazioni che non veicolano alcun significato, che cioè non sono comunicazioni s.s. (messaggi) ma semplicemente fenomeni naturali. La stessa evoluzione della vita non è ritenuta dalla biologia e dalla paleontologia qualcosa di altamente significativo, ma un frutto del caso e della necessità. Il rapporto tra relazioni causali e relazioni non-causali (finalizzate) viene dunque a essere simile a quello tra informazione e significazione nel messaggio di una comunicazione. L'informazione è la parte fisica della comunicazione, quella che veicola il significato, come le onde acustiche veicolano la musica. Le relazioni non-causali (finalistiche) sono informazioni che portano dei contenuti (messaggi), quelle causali sono informazioni prive di contenuto, senza un destinatario.

Tuttavia nella meccanica quantistica succede qualcosa di strano: l'osservatore *interferisce* con l'oggetto osservato. Ciò comporta che se si sa dov'è una particella in un certo istante, non se ne conosce la velocità, e se si conosce la sua velocità, non si sa dov'è. Nella logica della meccanica quantistica andrebbe dunque ripensata la distinzione tra osservatore e osservato, cioè tra soggetto e oggetto. L'interferenza suddetta è un'interazione, cioè una relazione a metà (o, se si preferisce, un'osservazione a metà), poiché in una relazione vera e propria soggetto e "oggetto" interagiscono tra di loro, essendo in realtà entrambi dei soggetti. In una relazione non possiamo osservare l'altro come un oggetto inerte, lo possiamo conoscere solo se egli ci si rivela; invece nell'osservazione oggettiva si viene a sapere tutto sull'osservato, mentre l'osservato non viene a sapere niente sull'osservatore (come succede dallo psicoanalista), cioè non osserva l'osservatore. In un mondo puramente oggettivo si può venire sapere tutto su ciò che si osserva.

Si può ipotizzare che gli oggetti costitutivi del mondo subatomico perdono parte della loro oggettività, ossia diventano parzialmente dei soggetti, per cui non si può sapere tutto su di essi osservandoli dall'esterno. A un livello ancora inferiore dovrebbe esserci un'interazione totale tra osservatore e

osservato, cioè l'oggetto non sarebbe più nemmeno parzialmente tale, esso diventerebbe pienamente soggetto e pertanto sarebbe impossibile osservare scientificamente qualcosa di lui (posizione, velocità ecc.): un soggetto non può osservare un altro soggetto. Non essendoci più niente di osservabile, sarebbe una realtà assolutamente *inconoscibile*; il dentro oggettivo delle cose diventerebbe interiorità soggettiva, percepibile soltanto se e quando essa liberamente si manifesta. In un mondo così, non osservabile in modo oggettivo, e dunque non studiabile, le cose starebbero come nel mondo simbolico, in cui non ci sono oggetti inerti ma entità viventi, in relazione biunivoca tra di loro, da soggetto a soggetto.

Ecco quindi che non solo l'uomo, ma anche la materia considerata inerte mostra di possedere un'interiorità, che si pone come limite per una conoscenza oggettiva della realtà. Più si scende nell'infinitamente piccolo e più il dentro ultimo delle cose si rivela invece un'interiorità non misurabile, si passa dall'oggettività macroscopica alla soggettività ultramicroscopica, si entra a far parte integrante di una totalità. Queste ultime considerazioni le possiamo schematizzare nel modo seguente:

*Mondo oggettivo*: soggetto e oggetto, assenza di relazione.

*Mondo subatomico*: soggetto e oggetto "soggettivo" (indeterminato), relazione (interazione) parziale.

*Ipotetico mondo subatomico ultimo*: soggetto e soggetto, relazione (interazione) totale.

Concludiamo sottolineando che l'idea dell'intelligibilità della natura, su cui si regge tutto il pensiero occidentale, non è attinente unicamente alla razionalità scientifica, ma sottende anche quella spontanea. Pure il mondo simbolico è intelligibile, non solo il mondo oggettuale. Inoltre, il mondo simbolico è anche vivo. L'intelligibilità di un universo vivente non passa attraverso la ragione -e quindi il pensiero scientifico- ma attraverso la conoscenza diretta, cioè l'intuizione del tutto, i *vissuti personali*, le esperienze di vita immediata. Con la ragione ci si fa una rappresentazione concettuale che non corrisponde alla realtà vissuta. La fisica classica non conosce il tempo reale, storico, essa suppone un mondo senza tempo, nel quale non ci sono né passato né futuro; il suo è un mondo senza vissuti, un mondo inanimato. Infatti, in fisica il tempo è reversibile rispetto a passato e futuro, non ha un verso unico -dal passato al futuro- come insegna la vita di tutti i giorni con i suoi fenomeni irreversibili. Le leggi della natura che l'uomo conosce e di cui si avvale non comprendono il tempo reale, irreversibile, perciò non comprendono la dimensione umana dell'esistenza o, più in generale, l'evoluzione della vita, che si svolge all'insegna dell'irreversibilità temporale. Le leggi della fisica sono deterministiche e reversibili, il passato non è distinto dal futuro, il mondo descritto è atemporale per quanto riguarda il tempo reale. Le risultanze probabilistiche della fisica quantistica e il principio di indeterminazione di Heisenberg non inficiano tutto ciò, poiché dipendono dall'equazione deterministica e irreversibile di Schrödinger. Tuttavia Schrödinger si oppone alla tendenza della ricerca scientifica a sopprimere la soggettività dell'uomo, mentre per Heisenberg esiste oggettivamente soltanto ciò che è misurabile sperimentalmente, per cui la soggettività umana o è misurabile come un oggetto materiale oppure non esiste affatto.

Qui di seguito riportiamo due tabelle, una esemplificativa della realtà del mondo interiore dell'uomo (fig. 1), e l'altra con alcune correlazioni significative tra la realtà del mondo materiale e

quella del mondo interiore fisico e spirituale (fig. 2).

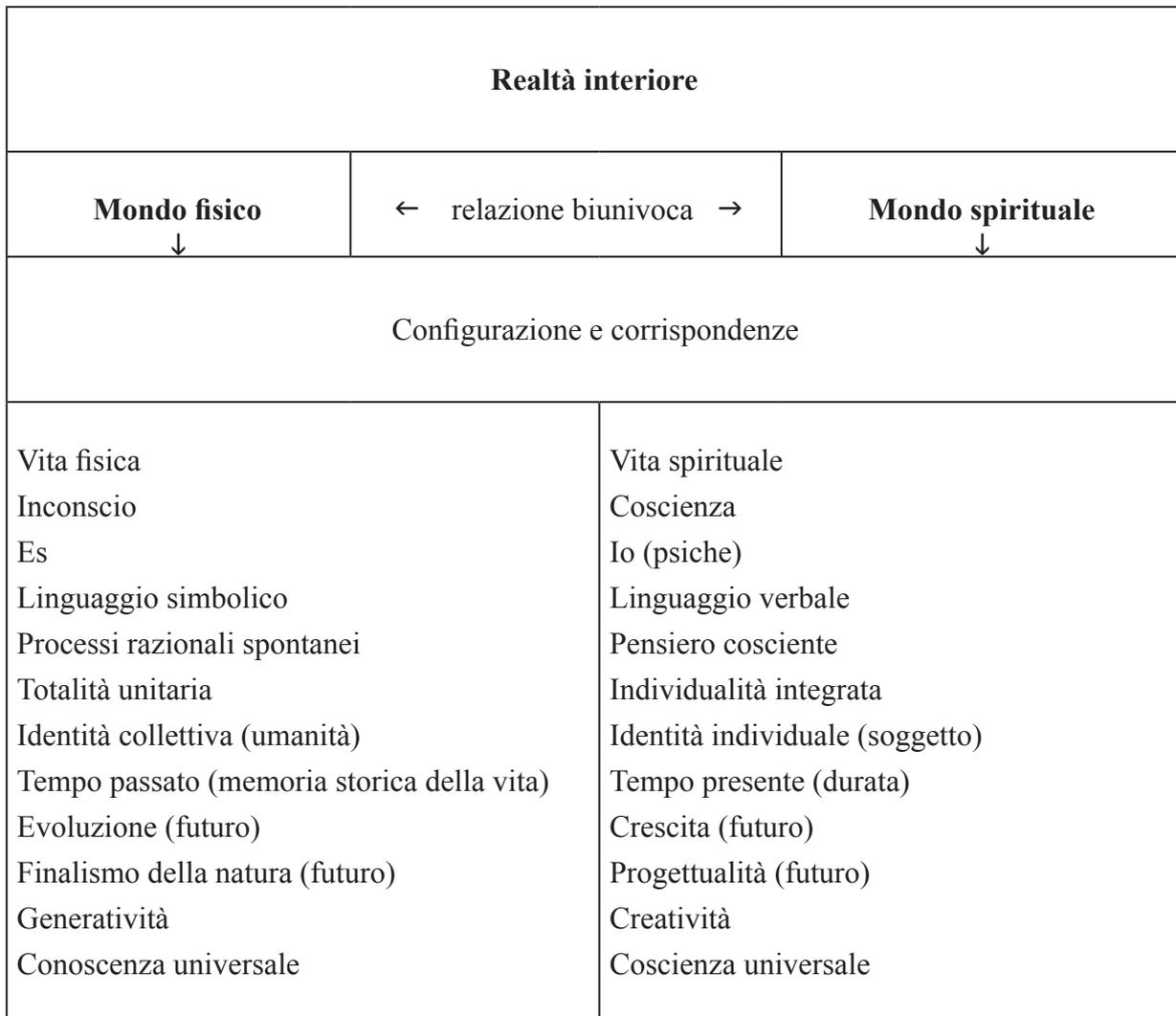


Fig. 1: *Il mondo interiore dell'uomo*

MONDO ESTERNO MATERIALE	MONDO INTERIORE FISICO	MONDO INTERIORE SPIRITUALE
Monismo	Dualità complementare	Dualità complementare
Indistinzione maschile-femminile	Femminile	Maschile
Universo nella sua totalità	Terra	Cielo
Materia	Natura fisica	Natura spirituale
Mondo inanimato	Vita fisica	Vita immateriale
Mondo razionale	Inconscio, Es	Coscienza, Io
Esso	Altro	Tu
Non esistenza	Esistenza inconscia	Esserci
Oggetti	Simboli naturali	Soggetti
Categorie	Nomi propri	Nomi personali
Fatti	Vissuti	Idee
Relazioni causali	Relazioni spontanee	Relazioni intenzionali
Rapporti simmetrici	Rapporti complementari	Rapporti d'amore
Nessi causa-effetto	Nessi non causali	Nessi intenzionali
Caso e necessità	Coincidenze significative	Coincidenze volute
Leggi universali	Spontaneità razionale	Libero arbitrio
Determinismo	Istintualità	Scelte
Calcolo	Impulso libidico	Volontà
Tempo cronometrico	Tempo vissuto (ricordato)	Tempo presente
Spazio a tre dimensioni	Spazio indefinibile	Spazio a infinite dimensioni
Esperimento	Osservazione	Ascolto
Misurazioni	Sensazioni	Percezioni
Studio	Intuizione terrena	Intuizione intellettuale
Comprensione logica	Comprensione empatica	Comprensione intellettuale
Accadimenti	Evoluzione spontanea	Crescita
Casualità e causalità	Finalismo	Progettualità
Caos	Imprevedibilità	Imperscrutabilità
Divenire (cambiam.to senza identità)	Sviluppo della potenzialità	Essere (identità nel cambiam.to)
Ordine prefissato (leggi universali)	Ordine spontaneo	Ordine voluto
Selezione naturale	Storia della vita	Storia individuale
Identità sociale	Identità umana	Identità individuale
Sostanza fisica inanimata	Sostanza fisica vivente	Sostanza spirituale vivente
Dentro	Intimità fisica	Intimità spirituale
Estraneità	Coinvolgimento fisico	Coinvolgimento spirituale
Pubblico	Privato	Privato
Dubbio	Certezze innate	Fede
Conoscenza scientifica	Sapere innato	Sapienza
Verità pensata	Verità sentita	Verità creduta
Assenza di senso	Senso innato	Senso personale
Necessità	Potenzialità	Perfezione (compiutezza)
Relazioni matematiche	Relazioni spontanee	Relazioni scelte
Amore interessato	Amore primario	Amore oblativo (sacrificio di sé)
Quantità (materialità)	Qualità fisica (fisicità)	Qualità spirituale (spiritualità)
Sviluppo di eventi per cause esterne	Scelte interne alla vita	Scelte dello spirito
Scambi per necessità	Reciprocità spontanea	Reciprocità voluta
Esame	Sintonia	Ascolto
Maturazione sociale	Maturazione istintuale	Maturazione spirituale
Mondo costruito	Mondo generativo	Mondo creativo
Genericità	Specificità	Unicità
Determinismo chimico-fisico	Progetto di vita innato	Progetto di vita voluto
Probabilità	Spinta vitale interna	Volontarietà
Proprietà della materia	Conoscenza universale	Coscienza universale

Fig. 2: Correlazioni tra realtà del mondo materiale e del mondo interiore fisico e spirituale

<sup>1</sup> Convegno APRESA 1997